

Davide Galliani

I grandi teologi evangelici: una panoramica essenziale

davidegalliani.it

Sommario

Sommario	2
Introduzione	3
Martin Lutero (1483–1546)	3
Giovanni Calvino (1509–1564)	3
Ulrico Zwingli (1484–1531)	4
Teodoro di Beza (1519–1605)	4
Francesco Turretini (1623–1687)	5
John Wesley (1703–1791)	5
Jonathan Edwards (1703–1758)	6
Adolf Harnack (1851–1930)	6
Albert Schweitzer (1875–1965)	7
Jürgen Moltmann (1926–2023)	8
Conclusione: un filo che attraversa secoli	9

Introduzione

Chiunque desideri avvicinarsi alla teologia evangelica non può non fare i conti con alcune figure chiave che, nel corso dei secoli, hanno ridefinito, difeso e riformulato il cuore della fede cristiana. Dai riformatori del XVI secolo ai teologi contemporanei, questi uomini hanno lasciato in eredità idee, opere e testimonianze che ancora oggi plasmano comunità, chiese, seminari e movimenti di risveglio. Ecco una panoramica ragionata per orientarsi tra dodici nomi imprescindibili.

Martin Lutero (1483–1546)

Martin Lutero, monaco agostiniano nato in Sassonia, fu professore di Bibbia a Wittenberg. La svolta avvenne durante i suoi studi sul Salmo 22 e sulla Lettera ai Romani: la scoperta che la giustificazione non è opera umana ma dono gratuito di Dio liberò Lutero dalle sue angosce esistenziali. Le **95 tesi**, affisse nel 1517, non furono un atto di scisma premeditato, ma un appello accademico a discutere la prassi delle indulgenze, viste come mercificazione della salvezza.

Il suo contributo più duraturo è la **dottrina della giustificazione per sola fede**: l'essere umano non è salvato da opere meritorie, ma dall'accoglienza fiduciosa della promessa evangelica. Lutero enfatizzò la distinzione tra Legge e Vangelo: la Legge mostra il peccato, il Vangelo libera dal peccato. Traduce la Bibbia in tedesco, rendendola accessibile a ogni credente. Nella liturgia, recupera il canto comunitario, convinto che la musica sia “la seconda teologia”. La sua teologia della croce sottolinea un Dio che si rivela nel contrario di ciò che l'uomo si aspetta: nella debolezza e nello scandalo della Croce.

Giovanni Calvino (1509–1564)

Giovanni Calvino, giurista di formazione, maturò la sua conversione in un ambiente intellettuale segnato dall'umanesimo riformato. La sua opera principale, *Istituzioni della religione cristiana*, fu pubblicata per la prima volta nel 1536 e poi ampliata fino a diventare una delle opere teologiche più influenti della storia. Calvino trovò rifugio a Ginevra, città che divenne il laboratorio della Riforma riformata (o calvinista).

Calvino sviluppò in modo sistematico la dottrina della **predestinazione**: Dio, nel suo sovrano decreto, elegge alcuni alla salvezza e permette ad altri di perseverare nella loro ribellione. Ma questa dottrina, spesso travisata come rigida, per Calvino è fonte di consolazione: la salvezza non dipende dalla fragile volontà umana, ma dalla ferma fedeltà di Dio.

Calvino sottolineò la centralità della predicazione: la Parola di Dio è il mezzo ordinario della grazia. La sua visione ecclesiologica pose grande attenzione alla

disciplina comunitaria: la chiesa deve essere una comunità santa, sorvegliata da un collegio di pastori e anziani. Ginevra divenne un faro per rifugiati protestanti di tutta Europa. Il suo impegno pastorale fu instancabile: predicava quasi quotidianamente, scriveva lettere, organizzava visite e supervisionava la formazione di pastori e missionari.

Ulrico Zwingli (1484–1531)

Zwingli, riformatore svizzero, iniziò la sua opera a Zurigo quasi contemporaneamente a Lutero, ma in modo indipendente. Sacerdote cattolico con solide basi umanistiche, Zwingli rimase profondamente influenzato da Erasmo da Rotterdam. Nel 1519 iniziò a predicare in modo consecutivo tutta la Bibbia, rompendo con la prassi delle letture liturgiche frammentate.

Per Zwingli, la Scrittura era **unica autorità normativa**: se qualcosa non è esplicitamente previsto nella Bibbia, va rigettato. Questo portò a una riforma ancora più radicale degli aspetti liturgici: rimozione di immagini sacre, abolizione del celibato sacerdotale, soppressione della Messa come sacrificio.

Il suo punto più controverso fu la disputa con Lutero sulla Cena del Signore. Zwingli sosteneva che Cristo è presente spiritualmente, non corporalmente, nel pane e nel vino. Per lui la Cena è commemorazione e nutrimento spirituale mediante la fede. Questa divergenza segnò la frattura tra luterani e riformati. Zwingli fu anche attivo politicamente, convinto che la città fosse chiamata a vivere secondo la Parola. Morì sul campo di battaglia a Kappel, combattendo con le truppe di Zurigo contro i cantoni cattolici.

Teodoro di Beza (1519–1605)

Discepolo e collaboratore di Calvino, Teodoro di Beza consolidò il calvinismo come sistema coerente. Di origine francese, studiò lettere classiche e divenne un poeta brillante prima di convertirsi alla causa riformata. Dovette lasciare la Francia per rifugiarsi a Ginevra, dove divenne rettore dell'Accademia fondata da Calvino.

Beza approfondì la dottrina della predestinazione in chiave **supralapsariana**, sostenendo che l'elezione precede, nell'ordine logico, la caduta dell'uomo. Ciò rafforzava l'idea della sovranità assoluta di Dio ma suscitò controversie anche tra riformati. Beza fu uno dei principali portavoce della causa ugonotta durante le guerre di religione francesi, partecipando a colloqui teologici con i cattolici per difendere la legittimità della fede riformata.

Scrisse trattati apologetici, poesie, traduzioni bibliche. La sua influenza accademica fu enorme: formò generazioni di pastori e teologi che esportarono la dottrina calvinista in Scozia, Olanda e Inghilterra.

Francesco Turretini (1623–1687)

Francesco Turretini, di famiglia fiorentina ma nato a Ginevra, fu uno dei massimi rappresentanti dell'ortodossia calvinista post-riforma. Figlio di un pastore rifugiato, studiò a Ginevra, Leiden e Saumur. Professore di teologia, Turretini scrisse la sua opera monumentale *Institutio Theologiae Elencticae*, un manuale di teologia polemica che sistematizza e difende il calvinismo classico contro le tendenze arminiane e razionaliste.

Turretini utilizzò la **metodologia scolastica**: domande, obiezioni, risposte articolate, fonti bibliche e patristiche. Nonostante il linguaggio tecnico, mirava a preservare l'eredità riformata minacciata dall'indifferentismo religioso. La sua influenza fu tale che la *Institutio* fu un testo di riferimento nei seminari riformati per più di due secoli.

Turretini conciliava un rigore dottrinale con una profonda spiritualità pastorale. Vedeva la teologia come servizio alla chiesa, non come speculazione fine a sé stessa. Insisteva sulla coerenza tra confessione di fede e vita cristiana, ribadendo l'importanza del patto di grazia come cornice della storia della salvezza.

John Wesley (1703–1791)

John Wesley, figlio di un pastore anglicano, fu uno dei grandi artefici del risveglio spirituale inglese. Durante un viaggio in America con i Moravi, sperimentò una crisi spirituale che lo portò a cercare una fede più viva. La svolta avvenne a Londra, nel 1738, quando sentì leggere il commento di Lutero ai Romani: ebbe la certezza del perdono e della grazia personale.

Wesley organizzò “società metodiste”, piccole comunità di credenti che si sostenevano reciprocamente nella preghiera, nell'ascolto della Parola e nelle opere di carità. La predicazione all'aperto, insieme al fratello Charles e a George Whitefield, portò migliaia di persone a un rinnovamento di fede.

Teologicamente, Wesley è noto per la dottrina della **santificazione intera**: la grazia non solo giustifica ma trasforma. Il cristiano può progredire verso una perfezione motivata dall'amore. A differenza del calvinismo, Wesley sosteneva la libertà del credente di cooperare con la grazia (arminianesimo). Il metodismo, da movimento di risveglio, divenne una denominazione globale, portando il messaggio evangelico anche nelle periferie industriali dell'Inghilterra.

Jonathan Edwards (1703–1758)

Jonathan Edwards, coetaneo di John Wesley, è considerato uno dei più grandi pensatori e predicatori del protestantesimo nordamericano. Cresciuto in una famiglia puritana, mostrò fin da giovane un'intelligenza brillante e una profonda sensibilità spirituale. A soli tredici anni entrò a Yale e divenne pastore a Northampton, Massachusetts, dove la sua predicazione fu una miccia per il **Primo Grande Risveglio** (1734–35).

Edwards combinò un calvinismo rigoroso con un'intensa esperienza religiosa. Nei suoi celebri sermoni, come *Sinners in the Hands of an Angry God*, evocava la gravità del peccato e l'urgenza di conversione, suscitando risposte di massa. Tuttavia, era convinto che la vera fede non fosse puro entusiasmo emotivo, ma una trasformazione profonda operata dallo Spirito.

Il suo contributo filosofico è altrettanto rilevante: difese il compatibilismo, cioè l'idea che la libertà umana coesista con la sovranità divina. Nelle *Religious Affections* approfondì la natura dell'esperienza religiosa autentica. Edwards incarnò un cristianesimo intellettuale, appassionato e mistico insieme. Morì giovane, dopo essere stato nominato presidente del College of New Jersey (oggi Princeton University).

Adolf Harnack (1851–1930)

Adolf von Harnack fu una delle figure di spicco del **protestantesimo liberale**. Figlio di un teologo luterano, studiò storia della chiesa e divenne professore a Berlino, uno dei centri più influenti della teologia accademica tedesca tra XIX e XX secolo.

Nella sua opera *L'essenza del cristianesimo* (1900), Harnack sosteneva che la fede evangelica dovesse essere liberata dagli strati dogmatici e dalle sovrastrutture ecclesiastiche accumulate nei secoli. Secondo lui, Gesù non fondò una chiesa dottrinale ma annunciò il Regno di Dio, proclamò la paternità di Dio e promosse l'amore fraterno.

Criticò il dogma trinitario e cristologico come prodotti del pensiero greco, riducendo il cristianesimo a un messaggio etico universale. Pur criticato da Barth e dal neo-ortodossia, Harnack influenzò generazioni di teologi, storici e intellettuali convinti che la fede debba dialogare criticamente con la modernità. Il suo approccio storico-critico pose le basi per molte indagini contemporanee sul Gesù storico.

Albert Schweitzer (1875–1965)

Albert Schweitzer, uomo poliedrico, fu organista, musicologo, medico missionario e teologo. Noto per i suoi studi sul Gesù storico, Schweitzer demolì la visione di un Gesù moralista e liberale proposta da Harnack e altri. Nel suo libro *Storia della ricerca sulla vita di Gesù* (1906), dimostrò che molti studiosi avevano proiettato sul Nazareno i propri ideali borghesi.

Per Schweitzer, Gesù fu un profeta escatologico: annunciò l'imminente fine del mondo e la venuta del Regno. Quando la sua missione fallì, accettò la croce per affrettare la fine. Questa lettura radicale collocò Gesù nel suo contesto giudaico-apocalittico.

Schweitzer mise in pratica la sua etica fondando un ospedale a Lambaréné, in Africa Equatoriale Francese, dove lavorò come medico per decenni. Coniò l'espressione "reverenza per la vita", un principio etico universale: ogni forma di vita va rispettata e protetta. Premio Nobel per la pace nel 1952, Schweitzer incarnò un cristianesimo vissuto come servizio disinteressato.

Karl Barth (1886–1968)

Karl Barth rivoluzionò la teologia protestante nel XX secolo. Formatosi nelle università tedesche segnate dal liberalismo, durante la Prima guerra mondiale ruppe con i suoi maestri quando molti firmarono il Manifesto dei 93, a sostegno del Kaiser. Nel 1919 pubblicò *L'Epistola ai Romani*, un commento che segnò una svolta: Barth proclamò la "crisi" dell'uomo moderno davanti alla santità di Dio.

La sua opera monumentale, *Kirchliche Dogmatik* (Dogmatica ecclesiale), esplora la rivelazione come evento: Dio parla in Cristo e si fa conoscere, ma rimane sempre il totalmente Altro. Per Barth, la Parola di Dio non è la Bibbia in sé, né la predicazione, ma l'incontro vivo tra Dio e l'uomo.

Barth si oppose sia al nazismo (fu tra gli autori della Dichiarazione di Barmen contro la chiesa filonazista) sia alla teologia naturale, riaffermando la rivelazione come unico fondamento. Recuperò la centralità di Cristo come giudizio e grazia insieme. La sua influenza ha segnato la teologia riformata, l'ecumenismo e interi decenni di dibattiti su Scrittura, chiesa e società.

Dietrich Bonhoeffer (1906–1945)

Bonhoeffer fu un teologo, pastore e resistenziale tedesco, voce profetica della chiesa confessante contro Hitler. Nato in una famiglia colta, studiò a Berlino e a New York, dove conobbe il cristianesimo afroamericano e la teologia sociale.

Bonhoeffer è noto per *Discipleship* (Sequela), dove esorta i cristiani a seguire Cristo in modo radicale e comunitario. Nei suoi scritti della prigionia, come *Resistenza e resa*, sviluppò l'idea di un "cristianesimo senza religione": Dio chiama i cristiani a vivere per gli altri, oltre ogni forma di spiritualità disincarnata.

La sua partecipazione al complotto per assassinare Hitler lo portò all'arresto e all'impiccagione a Flossenbürg nel 1945. Il suo coraggio e la sua lucidità teologica hanno ispirato generazioni di credenti impegnati per la giustizia e la pace. Bonhoeffer resta una voce attuale per una chiesa chiamata a non fuggire dal mondo ma a incarnare Cristo nel mondo secolare.

Jürgen Moltmann (1926–2023)

Jürgen Moltmann, uno dei massimi teologi del Novecento, sviluppò la **teologia della speranza** come risposta alle macerie spirituali del dopoguerra. Catturato come prigioniero in Inghilterra, si convertì leggendo la Bibbia in un campo di prigionia. Questo incontro segnò tutta la sua riflessione: la resurrezione di Cristo apre un futuro nuovo non solo per l'individuo, ma per l'intera creazione.

Nel suo capolavoro *Teologia della speranza* (1964), Moltmann ribaltò la prospettiva: la fede non guarda solo al passato (la croce) ma soprattutto al futuro promesso (il Regno). La croce stessa è letta come solidarietà di Dio con chi soffre. Nei suoi lavori successivi approfondì l'ecoteologia, la trinità come comunione aperta e la responsabilità politica dei cristiani.

Moltmann fu anche voce critica contro la teologia di un Dio onnipotente inteso come tiranno: la potenza di Dio si mostra nel soffrire con le sue creature. La sua eredità parla a chiese impegnate nel dialogo ecumenico, nella giustizia climatica e nella ricerca di un cristianesimo capace di sperare.

Conclusione: un filo che attraversa secoli

Dai monasteri di Lutero alle aule universitarie di Harnack, dai pulpiti del risveglio di Edwards alle baracche di Lambaréné, questa carrellata di teologi ci mostra un protestantesimo polifonico: dottrine, liturgie, accenti spirituali e sfide diverse, tenute insieme da un filo comune.

Questo filo è la convinzione che la fede non sia un sistema chiuso, ma un cammino di ascolto radicale della Parola, di centralità di Cristo, di libertà evangelica e responsabilità etica. Ogni generazione ha riletto la Scrittura nel suo tempo, cercando di restare fedele all'evangelo che libera e inquieta.

Ecco la ricchezza: una pluralità di voci che, pur divergendo, continuano a interrogare la chiesa di oggi. Ed è proprio in questa tensione viva che la fede evangelica, se vuole restare viva, trova la sua sfida e la sua speranza.

Davide Galliani
divulgatore teologico
davidegalliani.it

teologiaevangelica.it